

Il saggio di Mario Russo si basa su un'indagine storiografica minuziosa

# Quando Sorrento era divisa per sedili nobiliari

di **Giovanna Mozzillo**

**A**nche l'ultimo libro di Mario Russo, *I sedili nobiliari di Sorrento*, germina, come i tanti che lo hanno preceduto, dalla sua profonda e orgogliosa consapevolezza dell'unicità dell'identità estetica sorrentina.

Un'unicità la cui suggestione ha ammaliato per secoli l'immaginario collettivo europeo e che tuttora (malgrado i troppi oltraggi subiti) continua a richiamare folle di turisti da ogni parte del mondo. Ma come difenderla, come proteggerla, come immunizzarla dai pericoli in costante agguato questa irripetibile unicità?

Perché, a minacciarla, non c'è solo la speculazione cementificatrice, la insidiano in forma ambigua, e pertanto forse ancor più temibile, i perentori equivoci modernizzanti e, naturalmente, il contagio dell'omologazione, contagio diffuso a livello globale. Ma non disperiamo: quella di cui Mario Russo si serve per scendere in campo in veste di paladino della bellezza (infatti credo sia soprattutto questa l'esigenza da cui prende avvio il suo generoso impegno) è un'arma di grande affidabilità: la cultura. Una cultura di un tipo ormai infrequente, in primis perché si fonda su lunghe e pazienti ricerche e pertanto si avvale di una pressoché inesauribile mole di notizie (qualità da

sottolineare in questa nostra epoca che esalta la sbrigatività e liquida la competenza come erudizione), poi perché sempre intreccia analisi storica e sensibilità artistica e perché sistematicamente inquadra la vicenda locale e regionale nel panorama nazionale, infine perché, nel rispetto di una rigorosa metodologia scientifica, si ritiene in dovere di riportare dubbi e opinioni contrastanti e di non escludere la prospettiva di nuove scoperte che ribaltino le conclusioni acquisite. E allora è come se da lui il lettore si sentisse preso per mano e guidato a ritrovare (o scoprire) la Sorrento del passato: imprimendosi a uno a uno nella memoria i luoghi che gli vengono additati,

in modo da poter stabilire un paragone tra l'ieri e l'oggi, e, da una parte, rimpiangere la bellezza perduta (per esempio, il fatato vallone che fu colmato per rimodellare piazza Castello), dall'altra compiacersi di quella che sopravvive (la limpida armonia che spirava dal Sedil Dominova).

C'è ancora da dire come quest'indagine minuziosa, praticamente pietra dopo pietra, dell'evoluzione della struttura concreta di Sorrento sappia risuscitare nella sua interezza anche la società locale. E quindi la nobiltà, orgogliosa, rissosa, a volte violenta, ma al tempo stesso perdutamente innamorata della bellezza, tant'è vero che, per impreziosire i Sedili, esigeva i migliori ar-

---

**Orgoglio**  
Una classe  
rissosa  
e a volte  
violenta  
ma  
attenta  
al bello

---

tisti sul mercato (per la cupola ceramicata di Sedil Dominova pretese e ottenne Ignazio Chiaiese). E la comunità paesana che negli acquerelli, nelle tempere, nei disegni (di Duclère, di Smargiassi, di Gigante) le cui riproduzioni corredano il volume si esibisce ai nostri occhi con i berretti rossi dei popolani, gli scialli e i corpetti atillati delle donne - donne sempre dotate di un'innata grazia di atteggiamenti, sia che sostino a spiare sugli usci, sia che attingano acqua alla fontana - e poi i tabarri dei borghesi, le tonache bige dei monaci, le bianche cappe dei chierichetti in processione. Insomma, oltre che per il suo valore di testimonianza indelebile e di baluardo contro future manomissioni, il libro di Russo è da segnalare perché ha il potere di farci varcare l'ambita soglia oltre la quale, con un soprassalto del cuore, ci si ritrova immessi «dentro» la realtà rappresentata.



La copertina del libro di Mario Russo